l'Unità / domenica 10 marzo 1963

Il dramma degli emigrati italiani in Germania

Operai sardi in una mensa riservata agli italiani

Baracche di un «campo» per emigrati italiani in Germania

Volkswagen: amara esistenza dei 3000

l'emigrato scrive

Odissea di un avellinese tra Belgio e Germania

Sono un operaio sfortunato. Mi trovo perso e sprovvisto di alloggio e di lavoro, non ho nemmeno un soldo per comprarmi un pezzo di pane e sono disoccupato. Mia cara Italia!

Il 28 febbraio 1962 sono arrivato a Lossburg, in Germania, insieme con mio fratello Mario per lavorare in una fabbrica di stoffe. In qualche mese di lavoro mi ero sistemato abbastanza bene, poi il 13 febbraio scorso fui licenziato per aver commesso uno sbaglio sul mio lavoro. Mi recai allora a Statgart per vedere se riuscivo a trovare una nuova occupazione, ma niente. Disperato, allora sono partito per il Belgio, nella speranza di trovare lavoro in questo Paese. Trascorsi tre giorni di fame e di freddo, poi la polizia belga e francese mi catturò alla stazione, mi buttarono a terra, a fianco delle mie valigie dicendomi che ero un bandito! Mostrai loro i miei documenti: mi costrinsero a ripartire per Colonia dove giunsi il 23 febbraio; nella sala d'aspetto della stazione vidi un grosso gruppo di emigranti italiani che si trovava nelle mie stesse condizioni. Un giovane emigrato da Ancona stava scrivendo al Presidente della Repubblica Segni e anche alcuni di noi firmarono. Stetti alcune sere con loro nella sala di aspetto, poi la polizia tedesca ci buttò tutti fuori minacciando di arrestarci (era la sera di carnevale).

Lasciai questi amici e solo mi recai nella città di Colonia, per cercare un lavoro: dieci giorni a camminare, triste e malandato, affamato. Infine mi recai all'Ufficio del lavoro (ufficio emigrazione) per chiedere lavoro: mi dànno 2 marchi e mi buttano fuori: ugualmente fanno all'assistenza sociale per gli italiani, dicendomi che non avevano posto per alloggiarmi.

Non ne potevo più, ero solo e disperato, e mi son detto: ora rubo. Poi mi sono passate davanti agli occhi mia figlia e mia moglie, la mia casa, la mia età — 35 anni — e allora mi sono detto: non lo fare!

Incontrai un tedesco e mi portò presso una sede tedesca, piena di italiani e tedeschi. Mi dànno una zuppa e tre panini e da dormire (ma gli insetti!). Andai allora al Consolato italiano dove mi dettero 5 marchi e il solo biglietto per Essen, per andare a lavorare in miniera, oppure mi propongono di ritornare in Italia ritirandomi il passaporto. Uscendo dal Consolato incontrai un amico e mi propose di andare a lavorare con lui presso la stazione alle ferrovie. Andai ma subito dopo mi licenziarono perché non avevo il documento di residenza. Mi sono messo a piangere, non avevo nemmeno i soldi per scrivere una cartolina a casa.

Per fortuna incontrai un altro italiano, della provincia di Avellino, che mi diede 40 marchi per ritornare alla mia residenza tedesca di Lossburg per poter rifare il certificato di residenza. Qui sono arrivato il 3 marzo e credevo di ritrovare anche mio fratello e poter avere un aiuto, ma invece non lo trovai più: se ne era tornato a casa. Non vi so dire la mia disperazione e il mio dolore. Un altro italiano di Potenza mi diede ospitalità per la notte. Ho fatto il documento di residenza ma non posso più tornare a Colonia a lavorare presso le ferrovie, perché non ho soldi.

Piango sempre e sono costretto a mortificarmi chiedendo un pezzo di pane. Soltanto stamani mi permetto di fare un telegramma al ministro del Lavoro perché si interessi al mio caso, perché io a casa non voglio tornarci, non perché non mi piacerebbe, ma perché la mia famiglia non ha di che vivere. Ora attendo angosciato una risposta al mio telegramma. Sono alla disperazione.

TOMASO CAPORALE
da Ariano Irpino (Avellino)

Dal nostro inviato

WOLFSBURG, 9.

Nevica e fa freddo. Il cielo grigio sembra sceso a toccare i tetti degli edifici come una cappa pesante. Siamo nel nord della Germania, a circa duemila chilometri dai villaggi dell'Italia meridionale, da cui tremila uomini sono venuti quassù a lavorare nel regno dell'automobile tedesca: alla Volkswagen. Da una finestra dell'undicesimo piano del palazzo della direzione, si scorge l'immensa fabbrica stendersi come una roccaforte moderna nella distesa bianca di neve.

Una roccaforte e un simbolo del miracolo economico tedesco. Una dozzina d'anni or sono qui esisteva soltanto una distesa di rovine. Ora, dall'ultimo capannone, escono ogni giorno cinquemila macchine a ritmo ininterrotto, salgono su treni speciali e partono per ogni angolo della Germania, per l'America (mille al giorno), per l'Italia (35 mila all'anno), per l'Africa, per il Medio Oriente... Quarantaduemila operai sono impiegati qui, vivono nelle case della Volkswagen, si svagano nel bellissimo centro culturale della Volkswagen, arrivano al lavoro e tornano in famiglia sulla Volkswagen.

La fabbrica ha steso i piani per sè stessa e per la città che la circonda, una colossale dépendance in vetro e alluminio, e raggiungerà tra qualche tempo i centomila abitanti.

Servizi medici

In questa cornice di neocapitalismo trionfante, sono capitati l'anno scorso tremila italiani del Sud, ignari della vita e delle tradizioni di una ciendu che, nel proprio regolamento di lavoro, stabilisce: «Nell'interesse della vita pacifica, è proibita qualsiasi attività politica all'interno della fabbrica o nei terreni di sua proprietà». Non c'è da stupirsi se il contatto tra i gruppi sia stato brusco, sebbene la direzione della Volkswagen abbia fatto del proprio meglio per «pianificare il benessere» dei nuovi arrivati. L'Italiendorf, il villaggio italiano, è stato costruito con casette prefabbricate a due piani, importate dall'Olanda. Onestamente il miglior impianto che io abbia visitato in Germania.

«Una commissione spedita in Italia — mi spiega il dott. Haaf, direttore del personale e membro del consiglio di amministrazione — ha studiato le abitudini della popolazione affinchè ognuno riceva qui cibo, bevande e divertimenti adatti. Nessuna discriminazione deve essere fatta sul lavoro Davvero, — dice allargando le braccia — non avremmo potuto fare di più».

Eppure proprio a Wolfsburg esplosero nella prima settimana dello scorso novembre, i più violenti incidenti del dopoguerra. Causa immediata fu la morte di un giovane operaio per emorragia cerebrale. Le maestranze tumultuarono. Vi furono manifestazioni, corse voce che gli italiani volessero incendiare le baracche, i pompieri arrivarono con le autobotti e furono respinti con gli idranti dagli operai convinti di trovarsi di fronte ai carri della nostra celere. La polizia fotografò gli «insorti» e una quarantina di uomini che si trovavano in primo piano vennero riconosciuti e licenziati; altri quattrocento, e forse di più, si dimisero volontariamente, cercarono lavoro altrove, ma furono costretti a tornare quasi tutti in Italia poichè nessuno volle assumere i «ribelli» della Volkswagen.

Come contropartita, il servizio medico, la cui carenza aveva provocato la rivolta, venne riorganizzato (ora vi sono due medici italiani nel campo) e varie richieste dei lavoratori furono soddisfatte. Il clima si è fatto più sereno e attualmente, mi assicura il dottor Haaf, la fabbrica è, in generale, assai soddisfatta degli operai italiani. La maggior parte arriva dalle campagne, senza una preparazione, ma impara rapidamente. I nuovi cominciano con lavori facili e dopo tre settimane vengono messi alla produzione.

La direzione è soddisfatta. Lo sono gli operai? Scendiamo in fabbrica. Dal silenzio ovattato della stanza direttoriale, passiamo al fragore delle macchine gigantesche che forgiano, tagliano, pressano, senza sosta.

Le maestranze sono un po' depresse in questo momento. Me lo conferma anche don Parenti, il prete che si occupa della salute spirituale dei nostri connazionali. Il motivo è la recente fermata di undici giorni, provocata dagli scioperi degli scaricatori americani. La direzione assicura che si tratta di una misura transitoria; gli operai invece temono altre sospensioni e si domandano se non sia meglio cercare lavoro altrove.

Incontriamo qui il primo sintomo di quell'inquietudine degli emigrati che ci apparirà ancora più evidente visitando il villaggio o il campo — come si vuole chiamarlo — in cui sono alloggiati. In questa stagione, sparpagliate fra la neve gelata, le «baracche» non hanno un aspetto allegro. Tutto attorno il terreno è recintato e, all'ingresso, una guardia controlla le entrate e le uscite. Non è simpatico anche se ho già visto in opera il medesimo sistema alla Mercedes di Stoccarda, alla Simca di Parigi, nei campi di minatori in Olanda. Servirà magari a mantenere un certo ordine, ma indubbiamente costituisce una costrizione. In compenso gli alloggi non sono brutti, ogni casetta è ben riscaldata, ha la sua cucina e le sue docce, e il villaggio dispone di un paio di spaziose sale di riunione. L'affitto, nelle stanze per tre o quattro persone, è mensilmente di trenta marchi a testa (5.500 lire).

Dal punto di vista materiale, non ho trovato niente di meglio in Germania. «Se qui vivessero tremila famiglie invece di tremila uomini soli — mi assicura il dott. Cervellati, un giovane medico di Bologna di cui tutti parlano con simpatia — questa sarebbe una comunità felice».

Le inquietudini

Può darsi. Ma, per ora, lo stesso dott. Haaf dichiara «impossibile» un simile progetto perché anche metà degli operai tedeschi è senza casa. Cosicché restano qui tremila uomini, quattro per stanza, ed essendo parecchie migliaia, tutti i loro problemi si moltiplicano in proporzione; la massa è grande, e il «retroterra» è piccolo. Wolfsburg non è in grado di assorbire una comunità italiana di queste proporzioni e, anzi, proprio il suo livello di vita di città moderna e benestante rende ancora più acuto il contrasto con la condizione degli italiani.

La direzione della fabbrica si sforza volonterosamente di superare le difficoltà organizzando giochi di distrazione. Essa vorrebbe pianificare il benessere spirituale come ha pianificato la produzione e la vendita ma, con sua grande sorpresa, non ci riesce. Diciamolo francamente: i tedeschi sono piuttosto ingenui in certe cose, e restano sorpresi nello scoprire che gli italiani non entrano convenientemente nel piano.

A volte si tratta di piccole cose: la commissione spedita in Italia ha trovato che da noi si beve vino e si mangiano spaghetti e panettone. Conclusione: tanti italiani, tanto vino, spaghetti e panettone a testa, tanti quintali di vino da importare per la felicità generale. Poi arrivano le sorprese. Qui in Germania gli italiani bevono birra (meno cara), arricciano il naso davanti agli spaghetti della mensa e, non essendo milanesi, rifiutano decisamente il panettone! Queste anormalità e altre più serie lasciano sconcertati i tedeschi i quali concludono che gli italiani sono capricciosi, un po' infantili e un po' isterici per mancanza di donne.

In realtà il problema è molto più complicato. E' il problema stesso dell'emigrazione italiana che non si risolve coi film della Lollo o con le squadre di foot-ball. Questi sono palliativi utili e lodevoli, ma la questione è di dare all'operaio una vita normale. Ed è una questione che emerge ancor più brutalmente proprio dove l'anormalità della condizione dell'emigrante viene a contatto con un livello di vita ancora più alto di quello medio italiano. Normalità vuol dire avere, come afferma il dott. Cervellati, un «villaggio di famiglie» e, inoltre, una amministrazione eletta, una parità di lavoro raggiunta attraverso una preparazione adeguata di corsi professionali.

Rubens Tedeschi

E' ACCADUTO

Si costituisce

TRANI — Il costruttore Scipione del Carmine, uno dei responsabili del tragico crollo dello stabile di via Canosa, a Barletta, nel quale morirono 58 persone, si è costituito alle carceri di Trani. Deve scontare il residuo della pena di 14 anni e 4 mesi, inflittagli dalla corte di Appello di Bari e confermata dalla corte di Cassazione

Sei morti in Irpinia

AVELLINO — La cittadina di Andretta è in allarme per la morte di sei persone in un solo giorno. Si teme, infatti, che i decessi siano avvenuti in seguito all'epidemia influenzale («asiatica») che ha colpito molti comuni dell'Alta Irpinia Le autorità sanitarie assicurano invece che le 6 persone sono morte per altre cause.

In fiamme la «Sardegna»

PALERMO — Un principio di incendio si è manifestato a bordo della motonave «Sardegna» della società Tirrenia, arrivata alle 8,15 nel porto di Palermo, proveniente da Napoli. Le fiamme, sviluppatesi nella saletta del bar di III classe a causa di un corto circuito.

Ergastoli

SASSARI — La Corte d'Assise di Sassari, dopo 4 ore di camera di consiglio, ha decretato due ergastoli e varie altre pene a conclusione del processo contro i tre banditi di Orgosolo.

La Corte ha condannato Antonio Fedele Muscau all'ergastolo, all'isolamento per 18 mesi e a 540 mila lire di multa Vincenzo Mesina è stato condannato all'ergastolo, all'isolamento per 18 mesi e a 330 mila lire di multa Egidio Menneas è stato condannato a 6 anni di reclusione e a 90 mila lire di multa.

1 morto e 5 feriti

SALERNO — Una persona è morta e cinque sono rimaste ferite in un incidente stradale che si è verificato sulla Statale «19», che congiunge Sala Consilina a Padula.

La «Giulietta» guidata dal 46enne Michele Mastrino e con a bordo la figlia e altre 4 persone, per cause ancora imprecisate, si è scontrata con un camion. Nell'incidente il Mastrino è deceduto all'istante, mentre gli altri 5 occupanti la vettura sono stati ricoverati presso l'ospedale civile di Polla con ferite più o meno gravi.

Sconti ferroviari per andare a votare

Ricordiamo ai lavoratori italiani emigrati sia in Italia sia all'estero che essi hanno diritto alle facilitazioni ferroviarie per poter rientrare nei loro paesi d'origine in occasione delle elezioni politiche del 28-29 aprile prossimo. Per gli emigrati italiani residenti in Italia le facilitazioni consistono nella riduzione del 70 % delle tariffe. Gli emigrati all'estero hanno diritto alla totale gratuità del trasporto (limitatamente al percorso sulla rete italiana).

Tali facilitazioni — che saranno valide dall'8 aprile all'8 maggio — valgono anche per le navi traghetto tra la Sardegna e il Continente.

E' necessario però che gli emigrati e i loro familiari sollecitino fin d'ora dagli uffici dei loro Comuni l'invio dei certificati elettorali o delle cartoline di richiamo, che valgono come certificati elettorali agli effetti delle facilitazioni ferroviarie.

Era una delle più grandi del mondo

Johannesburg: esplode una fabbrica di dinamite

Morti e feriti — Un cratere del diametro di cinquanta metri

JOHANNESBURG, 9

Quattro violente esplosioni sono avvenute stamane in una grande fabbrica di esplosivi di Modderfontein nei pressi di Johannesburg. Incerto è il numero dei morti. Secondo la direzione della fabbrica risultano uccisi un operaio bianco e cinque africani. Però numerosi sarebbero anche i lavoratori dispersi. Almeno 27 feriti, dei quali 18 bianchi, sono stati ricoverati in ospedale. Le esplosioni che sono state seguite da un violento incendio, sono state avvertite in un raggio di 30 km. Tutte le case situate in un raggio di 8 km. sono rimaste più o meno danneggiate ed hanno avuto tutti i vetri delle finestre infranti. Dalla fabbrica di dinamite si eleva una spessa colonna di fumo.

Tutti i vigili del fuoco di Johannesburg sono stati inviati sul posto. Secondo le ultime notizie alle 9 (ora locale) la fabbrica era ancora preda di un violento incendio. Dopo le quattro esplosioni, la prima delle quali è stata la più violenta, un fungo di fumo si è elevato sino a 1.500 metri di altezza. Secondo quanto dichiarato dal direttore della fabbrica la prima esplosione è avvenuta nell'impianto di depurazione della nitroglicerina ed è stata seguita dalle altre, l'ultima delle quali ha completamente distrutto il deposito della dinamite. Uno dei crateri provocati da una esplosione ha il diametro di circa cinquanta metri.

La fabbrica di esplosivi, una delle più grandi del mondo, è situata a circa 25 chilometri da Johannesburg e occupa più di 4000 dipendenti. La fabbrica prepara esplosivi che vengono impiegati dalle diverse branche dell'industria delle miniere d'oro del Sud Africa. Si ignorano ancora le cause del gravissimo incidente.

Un giudice della corte suprema del Transvaal, Kuper, è stato ferito gravemente al capo, ieri sera, da uno sconosciuto che si era introdotto nella sua casa a Johannesburg. Le condizioni del magistrato, che ha subito una operazione chirurgica, sono considerate gravissime. Sembra trattarsi di un attentato dei patrioti africani. Il giudice, infatti, si era distinto, nel condannare gli africani.

Titobello assolto

MILANO — L'avv. Ubaldo Titobello, accusato di triplice omicidio colposo, e i garagisti Michele e Umberto Nigro, sono stati assolti con formula piena. La «sciagura dell'Idroscalo» destò, a suo tempo, grande scalpore: la sera del 4 novembre 1961, l'auto condotta dall'avv. Titobello e sulla quale viaggiavano la madre, la moglie e la suocera, finì in acqua a causa di un'errata manovra e di un guasto al sistema frenante. L'avv. Titobello, unico superstite della sciagura, fu arrestato e trattenuto in carcere per alcuni giorni, perchè sospettato di aver ucciso volontariamente le tre congiunte. In seguito, fu rinviato a giudizio per omicidio colposo, insieme con i due meccanici, accusati di aver provocato, per imperizia, il guasto ai freni. L'altro ieri, per il Titobello, il P.M. aveva chiesto la condanna a un anno e sei mesi di reclusione, per gli altri due imputati, l'assoluzione. Dopo un'ora di camera di consiglio, il Tribunale ha emesso il verdetto: assolti tutti e tre. Nella foto: Titobello (a destra) lascia il Tribunale dopo essere stato assolto.

Chirurgo sovietico

Isola il cervello per operare il cuore

MOSCA, 9.

Il chirurgo sovietico Alexander Vishnevesk ha sperimentato un nuovo e più sicuro metodo di intervento sul cuore, durante il quale l'afflusso del sangue al cervello viene completamente interrotto e il sangue viene rifornito dall'esterno.

Due operazioni del genere sono già state compiute, con ottimi risultati: nella prima il cervello del paziente è stato separato dalla sua normale fonte di irrorazione sanguigna per 19 minuti; nella seconda, per 14 minuti. In entrambi i casi è stato fornito al cervello sangue ossigenato, mediante l'impiego di una speciale macchina dell'Istituto di Ricerche di Mosca.

L'apporto artificiale di sangue moltiplica le condizioni di sicurezza e le possibilità di riuscita di interventi così delicati.

Domani incontro a Roma

Collaborazione spaziale tra USA e URSS

Domani, lunedì, specialisti americani e sovietici di tecniche spaziali si incontreranno a Roma per un colloquio relativo a un programma di collaborazione fra i due paesi nel campo della ricerca e delle comunicazioni spaziali. Non si conosce ancora la sede degli incontri, nè sono stati resi noti finora tutti i nomi degli scienziati che vi prenderanno parte. Si ritiene tuttavia che le rappresentanze siano ad alto livello, poichè da parte americana vi sarà certamente il vice direttore della NASA, professor Hugh Dryden, che è già a Roma, e che in due precedenti occasioni, a New York e a Ginevra, si è incontrato con il sovietico professor Anatoli Blagonravov.

L'accordo per la collaborazione spaziale fra URSS e USA è stato raggiunto nel giugno del 1962, e fu annunciato nel successivo dicembre alla Assemblea generale delle Nazioni Unite. Esso ha per oggetto il lancio coordinato di satelliti meteorologici e per lo studio del magnetismo terrestre, nonchè esperienze comuni di comunicazioni mediante satelliti ripetitori Il periodo durante il quale l'accordo sarà operante comprende i tre anni fino a tutto il 1965: in seguito, naturalmente, l'accordo potrà essere rinnovato e anche ampliato

Un altro incredibile episodio a Torino

Sparano al ladro ferendolo gravemente

Si tratta di un giovane sportivo al quale è stata amputata una gamba — Il feroce «safari» all'uomo

Dalla nostra redazione

TORINO, 9.

A soli venti giorni dalla morte di Pasquale Torres, — il giovane ucciso con una rivoltellata da un vigile, mentre stava fuggendo dalla «Flaminia» sottratta al sindaco di Torino — la nostra città deve registrare un episodio analogo ancora più grave. Un cittadino qualsiasi ha fatto fuoco su un ladro d'auto spappolandogli una gamba, tanto che si è resa necessaria l'amputazione.

Gli ha sparato con un fucile da caccia grossa, «perchè altri ladri» avevano rubato poco prima la «Giulietta di suo fratello, un impresario edile. Gli ha tirato mentre l'altro cercava di fuggire da una «1500» di provenienza furtiva. Al termine delle indagini è stato denunciato a piede libero per lesioni personali.

L'incredibile fatto è accaduto tra la mezzanotte e l'una di stamani, quando si è drammaticamente concluso l'inseguimento ingaggiato dai due fratelli alla «1500» fuggitiva. Protagonisti dei fatti, da un lato il ferito, Silvano Piovan, di 21 anni, residente nella nostra città in via Candiolo 65, un suo complice non ancora identificato, il quale è riuscito a fuggire nella notte, e i fratelli Vallinotto: il derubato, Michele di 37 anni e lo sparatore, Angelo, di 29. Silvano Piovan — il giovane che resterà invalido per tutta la vita — era noto negli ambienti sportivi cittadini come sollevatore di pesi, e alla «Questura» per alcuni furti.

Ed ecco i fatti. A mezzanotte Michele Vallinotto — che fa l'impresario edile — si affaccia alla finestra e scopre che la propria «Giulietta», parcheggiata sul corso, sotto casa, lungo il marciapiede, è scomparsa. Egli telefona, allora, al fratello, possessore di un'altra «Giulietta», assieme concordano di non perdere tempo, di «setacciare» tutte le vie cittadine alla ricerca dell'auto rubata. L'impresario telefona ancora al commissariato «San Secondo» per denunciare il furto, poi scende. In auto giunge il fratello che gli cede la guida. Ha portato con sè anche un fucile «cal. 7» per la caccia ai camosci, un'arma pericolosissima, di grande potenza.

Inizia la perlustrazione delle vie cittadine. In piazza Zara, sull'Oltrepo', scorgono una «600» abbandonata senza le portiere. Non è la «Giulietta» che cercano, ma la scoperta li convince di trovarsi sulle tracce dei ladri Viaggiano a caso, imboccano Corso Bramante, superano il cavalcavia ferroviario, si accodano a una «1500» diretta verso Piazza d'Armi. Ed ecco che attraverso il lunotto dell'auto che li precede essi intravvedono all'interno le due portiere asportate dalla «600». Tentano di sbarrare la strada alla macchina, ma i due giovani che si trovano a bordo se ne accorgono, aumentano la velocità, svoltano a sinistra, in corso IV Novembre, in direzione di Stupinigi.

L'inseguimento si svolge sul filo dei 120-130 chilometri all'ora, con le due macchine che mantengono la stessa distanza finchè non succede l'incidente. Giunto a una cinquantina di metri dal ponte sul Sangone — distrutto dall'alluvione del novembre scorso e provvisoriamente sostituito da un viadotto militare — il guidatore della «1500», ormai di fronte a una strettissima curva doppia protetta da un «guard-rail» è costretto a frenare disperatamente. L'auto sbanda, finisce contro le traversine di protezione, si capovolge.

Vi balzano fuori i due giovani, un po' intontiti e doloranti, ma già la «Giulietta» è dietro, e i fratelli ne escono per precipitarsi a catturarli. Angelo Vallinotto imbraccia la terribile arma. Intima l'«alt», poi — secondo la versione da lui fornita alla polizia — scorgendo uno dei fuggitivi mettere mano a una tasca, e temendo di venire ferito, fa fuoco. Il proiettile colpisce Silvano Piovan al polpaccio della gamba destra, il giovane si abbatte a terra con un grido. Il complice è frattanto riuscito ad eclissarsi.

Sul posto giungono poco dopo due vigili urbani preposti al traffico sul ponte. Soccorrono, assieme ai fratelli, il ferito, lo adagiano sulla «Giulietta» e lo fanno trasportare all'ospedale Muriziano. Qui i sanitari si prodigano nel tentativo di salvare l'arto offeso ma tutto è inutile: per il Piovan si rende necessaria l'amputazione all'altezza del ginocchio.

Più tardi, la «Giulietta» di Michele Vallinotto viene recuperata dalla squadra mobile, in via Brissogne. Vengono arrestati in circostanze movimentate anche i ladri, Sebastiano Paschetta, di 21 anni e Pietro Carcerano, di 24 anni. I due, stanotte, avevano assalito col «crik» una oreficeria di Ciriè e una tabaccheria di Rivarolo, realizzando un modesto bottino.

Silvano Piovan, insomma, con il furto della «Giulietta» del Vallinotto non aveva proprio niente a che vedere.

Michele Florio

Sanremo

E' morta la sorella di Cesare Battisti

SANREMO, 9.

Una sorella di Cesare Battisti, l'ultima dei cinque fratelli del famoso irredentista, è deceduta a Sanremo, nella sua abitazione di Corso Inglesi.

La signora Maria Battisti, vedova Denari, aveva novantatrè anni, essendo nata a Trieste nel 1870.

Lima

Inondazioni: quarantamila senzatetto

LIMA, 9

Secondo notizie provenienti dalla città di Ica, a 250 km a sud di Lima, circa 40.000 persone sarebbero rimaste senza tetto per lo straripamento del fiume Ica. La città conta una popolazione di 145 mila abitanti.

A quanto risulta, 8.000 persone sarebbero malate. Undici sono i dispersi I danni vengono calcolati intorno a sette milioni di dollari

Cinque quartieri residenziali costeggianti le rive del fiume sono stati spazzati dalle acque del fiume. Le strade vengono percorse in barca Il governo ha inviato soccorsi in medicinali, viveri e indumenti.